Postfazione
Logistica 4.0, scioperi e soggetti circolanti
Into the Black Box

Il libro di Joshua Clover è stato pubblicato per la prima volta dalla casa editrice Verso nel 2016. Nella seconda di copertina la descrizione del libro iniziava così: "Baltimora. Ferguson. Tottenham. Clichy-sous-Bois. Oakland. La nostra è diventata un''epoca dei riot'". I primi due scenari urbani evocati corrispondono a una sequenza di riot che, per quanto riguarda gli Stati Uniti, si svolsero tra il 2014 e il 2015. Le menzioni all'Europa rimandano, invece, ai distretti di Londra e Parigi dai quali scaturirono le scintille di cicli di riot poi estesisi a tantissime altre città e periferie dei due Paesi, rispettivamente nel 2011 e nel 2005. Oakland, infine, richiama il movimento globale del 2011, con la declinazione più radicale di Occupy. L'immagine di un tempo storico caratterizzato dai riot riprende, pur senza riferimenti diretti – e con una prospettiva differente –, quanto sostenuto da Alain Bertho che, nel 2009 in *Le temps des émeutes*, indicava nella sommossa il tratto caratteristico dei conflitti sociali nella nostra epoca.

Sono trascorsi alcuni anni prima che *Riot. Strike. Riot* arrivasse tradotto in Italia, e questo lasso temporale ha consentito di saggiarne le tesi di fondo in modo più approfondito. Una prima considerazione in merito è che i riot hanno continuato a manifestarsi ben oltre il 2014-2015, quando la prima ondata di quello che sarebbe passato alla storia come il movimento Black Lives Matter aveva contribuito a incendia-

re l'immaginazione e la ricerca di Clover. Una seconda ondata è avvenuta nel 2020 in seguito all'omicidio da parte della polizia americana di George Floyd, di cui echeggia ancora la famosa frase "I can't breathe". Ma una concatenazione di riot si è data su scala globale anche nel 2018-2019: una *logistica delle rivolte* ha attraversato Parigi, Hong Kong, Santiago, Quito, Beirut, Barcellona, Teheran, Baghdad e molti altri luoghi[1]. Anche solo per questo, pubblicare in italiano il testo di Clover è un'operazione significativa: proposta dal traduttore, Loreno Mari, e dal Gruppo di Ricera Ippolita, consente di interrogarsi e approfondire le cause materiali di questo fenomeno inquadrandolo entro una teoria della crisi e attraverso una lettura economico-politica. Il riot è infatti un soggetto scabroso, che si muove alle frontiere del politico[2], e che il più delle volte viene raccontato quale fenomeno irrazionale, spontaneo, senza voce né programma, evanescente, un'eruzione misteriosa che si solleva per poi scomparire. Con questo libro, Clover tenta invece di costruire un approccio materialista che spieghi il *background*, il sostrato da cui emerge questa continua effervescenza di rivolte che ha costellato il mondo degli ultimi decenni. La sua proposta è chiara e si lega sostanzialmente a un punto: "il centro di gravità del capitale si è spostato all'interno della circolazione, da un punto di vista sia teorico che pratico, e il riot è da intendersi in ultima istanza come una lotta della circolazione"[3].

Furono proprio l'insistenza e la profondità sul tema della "circolazione" che ci portarono a interessarci al lavoro

[1] Vedi N. Dyer-Witheford, J. Brenes Reyes, M. Liu, *La logistica delle rivolte*, in Into the Black Box (a cura di), *Capitalismo 4.0. Genealogia della rivoluzione digitale*, Meltemi, Milano 2021.

[2] Per richiamare F. Tomasello, *La violenza. Saggio sulle frontiere del politico*, Manifestolibri, Roma 2015, libro che uscì richiamandosi espressamente al decennale della rivolta delle banlieue. Più recentemente, l'autore ha pubblicato *L'ordine della città. Violenza e spazio urbano*, Manifestolibri, Roma 2020, dove, tornando su questi temi, richiama una genealogia del riot contemporaneo legandolo ai riot di Los Angeles del 1992, archetipo assunto da numerosi altri autori e che aveva generato la riflessione del libro di M. Davis, *Città di quarzo. Indagando sul futuro a Los Angeles*, Manifestolibri, Roma 1996.

[3] *Supra*, p. 153.

di Clover. Al tempo della sua uscita stavamo infatti, già da qualche anno, concentrando il nostro percorso di ricerca collettiva sul tema della "logistica", un interesse che era nato a partire dalle lotte e dagli scioperi che si stavano verificando nel settore logistico della megalopoli padana [4]. Avevamo dunque trovato in *Riot. Strike. Riot* un tentativo forte di sistematizzazione di una serie di nodi concettuali sui quali ci stavamo interrogando. In primo luogo quello che viene istituito nel libro è un affresco di lungo periodo in cui, riprendendo le tesi di Braudel e Arrighi, l'attualità viene inquadrata attraverso la sua *longue durée*. Dell'opera dei due autori Clover riprende, in particolare, lo spunto sui cicli di accumulazione che, se da un lato ha come punto debole il rischio di eccessiva linearità e stadialità nel leggere il divenire storico, dall'altro ha l'indubbio merito di saper inquadrare le transizioni a partire da una lettura sulla finanziarizzazione e sulla logistica come elementi di crisi di un sistema egemone, arrivando in tal modo a rovesciare la narrazione trionfalistica del neoliberalismo occidentale degli ultimi decenni. Il 1973 è in questo senso una data spartiacque, una crisi che travolge l'industria statunitense in modo irreversibile e che porta a sostenere che "la fase inglese e quella statunitense possono fondersi all'interno di un singolo metaciclo che obbedisce alla sequenza *circolazione-produzione-circolazione*'"[5]. Qui si innesta la tesi forte di Clover: da un sistema economico basato sulla circolazione si passa a un arco di accumulazione che fa seguito alla Rivoluzione industriale ottocentesca, basato sulla produzione; mentre dal post-1973 inizia una fase irreversibile di crisi della produzione che viene "coperta" dalla finanziarizzazione e dall'aumento del commercio planetario (logistica e globalizzazione): circolazione'. Su questa sequenza si sovrascrive quella *riot-sciopero-riot*'. Se, infatti, seguendo Clover, nel pre-rivoluzione industriale il riot era

[4] Per una panoramica vedi Into the Black Box, *Capital game / Le frontiere del conflitto. Mini-serie: Contro-logistica, soggettività algoritmiche, nuovi territori*, Red Star Press, Roma 2022.

[5] *Supra*, p. 40.

stato il paradigma dominante dei conflitti, sostituito dallo sciopero dall'Ottocento, negli anni '70 del secolo scorso si è riaffacciato progressivamente il riot' in parallelo allo *shift* verso la circolazione dettato dal periodo di "egemonia in disfacimento" alla fine del lungo ventesimo secolo statunitense. "Le fasi dominate dalla produzione materiale comporteranno lotte interne al processo produttivo, riguardanti il prezzo della forza lavoro; le fasi dominate dalla circolazione vedranno lotte interne al mercato, riguardanti il prezzo dei beni"[6]. Questa, in estrema sintesi, la tesi-guida di Clover.

Una tesi forte e schematica, che individua in maniera piuttosto secca scansioni e passaggi storici. Tesi che, dunque, proprio per questo, si apre a numerose possibili critiche. Ma è un approccio che Clover rivendica apertamente:

> […] è una critica corretta […] proporre modelli, penso che sia impossibile a livello cognitivo non farlo, e per me dunque la questione non è il fatto che con un modello si trasgredisce la molteplicità del reale, perché tutti lo facciamo, e penso che il modello sia utile. Quindi accetto il fatto che si dica che la mia teorizzazione si basa su una fortissima schematizzazione di un problema davvero complesso, e che nel far ciò rimangono fuori molte cose è indubbiamente vero.[7]

All'interno di uno spirito dialogico, che intende misurarsi con tale tesi, noi proponiamo tre macro-punti, per una discussione politica con il volume di Clover, che ruotano attorno al tema della logistica e del 4.0, del rapporto tra riot e sciopero e del tema della soggettività.

Partiamo del primo nodo. Anche noi ci collochiamo tendenzialmente all'interno del panorama di dibattito che vede nella circolazione il vettore che oggi domina e ristruttura le forme del capitalismo contemporaneo, un capitalismo dove la circolazione di merci, capitali e forza-lavoro è la raziona-

[6] *Supra*, pp. 40-41.

[7] Vedi *Lotte nella circolazione, riot, comune: intervista a Joshua Clover*, 2018: https://www.infoaut.org/metropoli/lotte-nella-circolazione-riot-comune-intervista-a-joshua-clover

lità, la matrice guida dell'intero processo economico. Scaturigine di questo scarto è spesso identificata nella cosiddetta "rivoluzione logistica" prodottasi tra gli anni '50 e '60 del XX secolo. Dal nostro punto di vista, tuttavia, questo passaggio, riprendendo alcune delle chiavi di lettura elaborate a quell'epoca all'interno dell'operaismo italiano, andrebbe piuttosto letto come una "contro-rivoluzione logistica"[8]. Il progressivo spostamento verso la logistica si deve infatti, politicamente, alla risposta a tre fattori principali: il processo di contro-potere operaio consolidatosi in quegli anni nelle fabbriche fordiste; la politicizzazione della società che definiva nuovi spazi di rivendicazione e conflittualità attorno alla riproduzione sociale e al *welfare state* (pensiamo *in primis* ai movimenti femministi); i processi di decolonizzazione che ristrutturavano le geografie mondiali del lavoro mettendone in tensione le gerarchie. L'affermarsi della logistica e del primato della circolazione è dunque una *risposta* a queste insorgenze, è una ristrutturazione del precedente modello (quello, per semplificare, fordista-toyotista, della città-fabbrica e del mondo coloniale): consente di spacchettare la produzione smantellando la centralità della fabbrica; disloca la produzione lungo catene globali del valore con una nuova divisione internazionale del lavoro; ridefinisce i campi della valorizzazione nel passaggio "dalla fabbrica alla metropoli".

Se dunque condividiamo con Clover che "nella trasformazione che fa seguito alla crisi, il capitale, incapace di generare un plusvalore o una crescita adeguati attraverso la produzione manifatturiera convenzionale, si vede costretto entro lo spazio della circolazione", le "lotte in questo spazio sono dunque centrali per qualsiasi fase dell'esistenza del capitale"[9]. Riteniamo altresì che più che una "sostituzione" della centralità della produzione con quella della circolazione, siamo oggi dinnanzi a una loro differente articolazione.

[8] Abbiamo avanzato questa tesi nel nostro *Manifesto di critica logistica*, pubblicato in cartaceo in *Block the Box*, "Zapruder", n. 46 , p. 201 .

[9] *Supra*, p. 165.

Quella che, con Clover, possiamo chiamare come lunga fase della circolazione' ci pare vada colta piuttosto come un assemblaggio in cui si ridefinisce la classica ripartizione del ciclo produzione-circolazione-consumo(-riproduzione), anche a partire da un paio di elementi che, dalla prima uscita di *Riot. Strike. Riot*, sono emersi con sempre maggiore importanza. Facciamo in particolare riferimento a quella che viene oggi definita come Rivoluzione industriale 4.0 e al tema del *platform capitalism*, affermatisi con decisione con la potente accelerazione dei processi di digitalizzazione durante la pandemia da Covid-19. Ci sembra infatti che, anche considerando il mutato quadro geo-politico dovuto alla guerra in Ucraina, l'elemento delle infrastrutture digitali e dell'investimento nell'industria 4.0 (automazione, Internet delle cose, big data, etc.) porti necessariamente a complessificare il quadro. Le infrastrutture digitali e la costruzione di mercati nel capitalismo di piattaforma, e il tentativo di massicci investimenti di capitali per produrre per via tecnologica una nuova Rivoluzione industriale, sono elementi che contribuiscono a ridefinire i termini del problema, indicando, appunto, la necessità di osservare il concatenarsi di vari livelli più che il loro rigido ridisporsi gerarchicamente.

Questa considerazione conduce direttamente al secondo punto. Come dicevamo, siamo arrivati a conoscere il lavoro di Clover a partire dalla nostra esperienza di lotta nella logistica, che aveva come slogan ricorrente nei picchetti quello di "Sciopero, sciopero!". A ciò va aggiunto che, negli ultimi anni, il tema dello sciopero è risuonato non solo nella logistica *stricto sensu*, ma anche in numerose mobilitazioni che hanno coinvolto le piattaforme digitali: da quelle dei rider, estesesi in numerosissime città del mondo, a quelle in Amazon, ma anche a movimenti non direttamente legati al mondo del lavoro, come lo sciopero femminista transnazionale di "Ni Una Menos" o gli scioperi climatici dei movimenti ecologisti. Questa ri-significazione dello sciopero ci sembra non vada letta, per forza di cose, in contrapposizione a quanto sostiene Clover, ma

possa essere una possibile aggiunta alla sua tesi. In questo senso, torna utile la già richiamata elaborazione di Bertho, il quale sostiene che, al di là delle modalità e delle forme assunte dalle rivolte scoppiate in tutto il mondo negli ultimi trent'anni, questi fenomeni ci parlano di una stessa realtà, quella costruita dalla globalizzazione economica e dalla rivoluzione produttiva "postfordista", che hanno trasformato l'intero spazio urbano in un'immensa area produttiva e, per questa via, anche nel "luogo" del conflitto. Per noi, a differenza di Clover, il punto politico non sta tanto nel "contrapporre" le figure del riot e quella dello sciopero, quanto nel coglierne un legame intimo all'interno di un nuovo scenario. Clover parla del riot come "da un punto di vista sia teorico che pratico", "una lotta della circolazione, che trova nella lotta per l'imposizione dei prezzi e nella ribellione del sovrappiù due forme diverse, per quanto legate tra loro"[10]. Il punto, per noi, è quello di *estendere* l'idea di "lotte della circolazione"[11]. Se "il riot è una festa dell'autodifesa"[12] che "emerge sempre di più all'interno di una logica di razzializzazione e individua lo stato, anziché l'economia, come suo diretto antagonista"[13], le lotte della circolazione non vanno limitate al riot, ma comprendono anche un eterogeneo archivio di mobilitazioni, movimenti, scioperi e conflitti che si riproducono oggi.

Questo approccio ci sembra politicamente produttivo anche perché espande la possibilità del riot stesso all'interno di una concatenazione più ampia di conflitti nella circolazione, che spaziano dalle lotte territoriali (dalle lotte indigene in Canada e America Latina a Standing Rock, fino alla Val di Susa e alle Zad) agli scioperi riproduttivi o a quelli nelle piat-

[10] *Supra*, p. 153.

[11] Cfr. N. Cuppini, *Il rogo e il gelsomino. Il 2011-2013, la forma-riot e le circulation struggles*, in X. Chiaromonte, A. Senaldi (a cura di), *Violenza politica. Una ridefinizione del concetto oltre la depoliticizzazione*, Ledizioni, Milano 2017.

[12] Secondo le parole di F. Moten, *Necessity, Immensity, and Crisis (Many Edges/Seeing Things)*, cit.

[13] *Supra*, p. 29.

taforme digitali, e consente di guardare ai riot non più solo attraverso la categoria (peraltro decisamente problematica) del "sovrappiù" e dell'"esclusione"[14]. D'altro canto, Clover è estremamente lucido nel rifuggire il tema della "romantizzazione" del riot. Il suo è un tentativo di "renderlo una forma comprensibile del rapporto sociale di tipo capitalistico", ma è molto chiaro nell'affermare che

> il riot ha molti limiti. […] Questo in particolare dopo la *logistics revolution*, da quando cioè la produzione è stata disaggregata e non si vive più vicino ai luoghi in cui concretamente si produce il cibo, i vestiti, etc. Questa grossa disaggregazione della produzione rende quindi il riot assolutamente insufficiente in sé.[15]

> Il *riot*' non può fare a meno di sollevarsi contro lo stato: non c'è alternativa.[16]

> È una svolta disperata verso la questione della riproduzione, sebbene sia drammaticamente limitata dalla struttura del capitale entro il quale opera inizialmente.
>
> Se il riot pone la questione della riproduzione lo fa per negazione, poiché rappresenta il rovesciamento del destino del lavoro nella tarda modernità.[17]

Sono tutte affermazioni che l'autore avanza in questo volume[18] e che indicano un orizzonte di riflessione differente da quello di approcci che enfatizzano (estetizzano?) il riot come una rivolta che trova in sé stessa il senso d'essere o che si concentrano esclusivamente sul tema negativo e del blocco

[14] Va detto che Clover non limita il riot alla sommossa metropolitana. Tuttavia, questo elemento di riflessione occupa decisamente poco spazio nel libro, ed è piuttosto innegabile che quella forma sia quella su cui, in sostanza, pare concentrarsi maggiormente il libro, a partire dal suo titolo.

[15] Vedi *Lotte nella circolazione, riot, comune: intervista a Joshua Clover*, cit.

[16] *Supra*, p. 48.

[17] *Supra*, p. 49.

[18] E che ha altrove espanso; vedi J. Clover, *Riot, Strike, Commune: Gendering a Civil War*, in M. Brighenti, L. Cavallero, N. Cuppini, A. Stark (a cura di), *The Global Riot. Theories – Concepts – Actions*, in "New Global Studies", vol. 14, n. 2, 2020.

all'interno delle lotte logistiche[19]. Ma questa enfasi sull'assenza di alternativa, sulla disperazione, sull'agire per negazione ci pare rischi di condurre il riot in un vicolo cieco invece di aprirlo a possibili traiettorie di potenza e trasformazione.

In questa direzione ci sembra più proficuo spostare il ragionamento verso quello che altrove abbiamo definito come il nesso tra "riproduzione del capitale e logistica delle lotte"[20], assumendo la circolazione come paradigma complessivo dei conflitti a venire e il riot come un momento (politico[21]) che agisce all'interno di questo scenario. Per questo motivo ci pare che, del libro di Clover, uno dei temi da valorizzare sia l'ipotesi sulle *circulation struggles*, che dal volume emerge per lo più come accenno, ma che in sé contiene una riflessione ampia:

> […] anche nelle fabbriche assistiamo soprattutto alla dimensione del blocco, questo si lega al blocco delle pipeline, all'occupazione delle piazze, al blocco dei porti (ci abbiamo provato a Oakland, è una cosa molto ambiziosa, ci siamo riusciti per un giorno). Ecco, queste sono tutte cose che le persone possono fare, e che fanno non perché si svegliano una mattina e dicono: "voglio fare una *circulation struggle*". Semplicemente lì si trovano.[22]

Su questo vogliamo chiudere. La riflessione di Clover è un contributo stimolante che aiuta a mettere in dissolvenza i dispositivi politici moderni del XIX e del XX secolo e spinge

[19] Cfr. J. Bernes, *Comunismo e logistica*, Red Star Press, Roma 2019.

[20] Vedi Into the Black Box, *Nas lutas da circulação: reprodução, metabolismoe logística*, in A. Pavoni, F. Tomassoni (a cura di), *A produçãodo mundo. Problemas logísticose sítios críticos*, Otro Modo, Lisboa 2022, pp. 93-112. In questa direzione cfr. anche C. Benvegnù, N. Cuppini, *Tutto il potere alle rotonde! Uno "sguardo logistico" sul movimento dei gilets jaunes*, in N. Cuppini, *Nel vortice del presente. Voci, scorrimenti e sorvoli tra movimenti, logistica e urbanizzazione*, Ledizioni, Milano 2020. Si veda inoltre Into the Black Box (a cura di), *Gendering Logistics. Feminist Approaches for the Analysis of Supply-chain Capitalism*, Università di Bologna, Bologna 2021.

[21] S. de Simoni, *Politicità del riot*, in Laboratorio Crash (a cura di), *Il campo di battaglia urbano. Trasformazioni e conflitti dentro, contro e oltre la metropoli*, Red Star Press, Roma 2019.

[22] J. Clover, *Lotte nella circolazione, riot, comune*, intervista in N. Cuppini, *Nel vortice del presente*, cit., p. 74.

per la ricerca e l'invenzione di una politica dei tempi a venire. In quest'ottica, ci pare utile avanzare alcuni spunti su possibili tendenze delle soggettività delle generazioni urbane e iperconnesse che stanno crescendo nell'eterogenea territorialità planetaria. Un modo per pensare politicamente l'articolazione potenziale delle lotte della circolazione, dal punto di vista della soggettività, ci pare essere quello di un *soggetto circolante*[23]. L'idea rimanda evidentemente, in prima battuta, alla continua circolazione dei soggetti e del lavoro, alla costitutiva mobilità della forza lavoro contemporanea e, quindi, (anche) all'immagine delle migrazioni. Tuttavia, senza voler ovviamente sminuire la crucialità della "soggettività migrante" in quanto tale, ci pare che possa essere efficace espandere quest'immagine. Oggi, individuare "un soggetto" (ammesso e non concesso che sia mai stata l'operazione politica più adeguata) è quantomeno impervio. Chi è "il soggetto", oggi? Non unitario/identificabile, caratterizzato dall'ambivalenza di una matrice tecnica connettiva e cooperativa (definita per spinte soggettive ma anche per esigenze del capitale). Possiamo piuttosto pensare, appunto, a un "soggetto circolante"? Di fronte a una *working class* mobile, distribuita, che esiste presupponendo e in simbiosi con una forte dimensione tecnologica, l'idea di una soggettività circolante potrebbe anche aiutare a rafforzare ma, al contempo, complessificare l'idea di *circulation struggles*. Alle possibili risonanze tra le pratiche sul terreno del blocco metropolitano o delle infrastrutture, tra queste forme del conflitto *assieme* a quelle che si riproducono all'interno dei settori logistici, di Amazon così come delle piattaforme digitali (come per esempio quelle dei rider), va pensato il profilo di soggettività che in esse potenzialmente si attiva e che può costruirne matrici comuni. In questo modo si può indicare una produzione di soggettività in filiera che intreccia molteplici aspetti all'interno di una sfera della circolazione definita in senso ampio.

[23] Abbiamo iniziato a elaborare questa tematica in un libro di Into the Black Box che nasce da un ciclo di seminari del 2021-2022 intitolato *Alle frontiere dell'Amazon-capitalism*, Manifestolibri, Roma 2023.

L'elemento circolatorio della soggettività è inoltre da ricondurre alle caratteristiche tecniche della composizione di classe contemporanea. Le piattaforme digitali, intese qui come elemento che si pone come orizzonte complessivo dell'organizzazione del lavoro e delle metropoli, portano, infatti, in evidenza l'aspetto intrinsecamente *fluttuante* della forza lavoro, il ricorso continuo al *turnover*, l'investimento sul lavoro *potenziale*, a cui le piattaforme possono attingere dai bacini di manodopera metropolitani. Dal punto di vista politico, il salto continuo tra le mansioni (driver, magazzino, disoccupazione, sussidi, piattaforma per piattaforma, altri *gig job*) esprime anche un desiderio di flessibilità e autonomia che rende necessario immaginare una capacità di articolazione continua su più livelli. Di nuovo, non la ricerca di un "punto centrale" o di una tattica privilegiata, ma quella di come interconnettere, estendere e consolidare trame e infrastrutture di conflitto in piattaforme. Si tratta insomma di strutturare una ricerca politica che, nelle trasformazioni attuali, miri a individuare i punti deboli sistemici ricostruendo le catene del valore per capire dove sia più facile spezzarle, ma, al contempo, anche i punti di forza soggettivi inscritti nella composizione tecnica attuale e nelle sue possibili traiettorie di soggettivazione politica.